

# rinascita flash

anno 18° N. 1/2010

bimestrale di informazione in Baviera

20 anni di riunificazione:  
tanta retorica, pochi contenuti

L'onda viola

Immunità e impunità

Vielen herzlichen Dank, Herr Zaunegger!



L'onda tecnologica	S	pag. 2
Anniversari - 20 anni di riunificazione: tanta retorica, pochi contenuti		pag. 3
L'onda viola	O	pag. 4
Processo breve		pag. 6
La sassata	M	pag. 6
Immunità e impunità		pag. 7
Il vertice di Copenaghen		pag. 8
Solo camminando con la natura si possono fare valide scelte sociali	M	pag. 9
La ministra scotta		pag. 10
Nessuno ci può riparare		pag. 11
Vielen herzlichen Dank, Herr Zaunegger!	A	pag. 12
Il Paese atipico		pag. 14
Riconquistare il territorio		pag. 16
La Banca della Memoria	R	pag. 17
"Dio Oggi"		pag. 19
Cantare, vissuto di felicità		pag. 20
Antibiotici: non abusiamone!	I	pag. 21
Sapori di casa nostra		pag. 22
Appuntamenti	O	pag. 23

in copertina: No-B Day (Monaco di Baviera)

## 2010: l'onda tecnologica

In un Paese con le massime garanzie sul diritto alla privacy, in uno Stato in cui si rischia una denuncia se per una malaugurata svista viene divulgato il nome oppure l'indirizzo di qualcuno, dall'inizio di quest'anno una quarantina di milioni di lavoratori dipendenti vengono schedati in un computer centrale, un'enorme banca-dati che registra e conserva informazioni riguardanti il reddito, le assenze dal lavoro, la partecipazione agli scioperi, gli ammonimenti e quant'altro possa portare a un giudizio di merito sui dipendenti. Questo sistema di controllo, chiamato ELENA, sigla di "*Elektronischer Entgeltnachweis*" (documentazione elettronica del reddito) fa sorgere fondati timori di abuso o di uso illecito dei dati: tutto ciò nella Germania che ha appena festeggiato il ventesimo anniversario della riunificazione con l'ex DDR, ma che in questo frangente sembra essersi ispirata proprio alla Stasi, la polizia segreta di Berlino est.

Se con l'uso delle nuove tecnologie aumenta il rischio del sopruso, è vero però che in tutt'altro modo e con scopi ben diversi i singoli cittadini, grazie soltanto ai computer privati e ad Internet, possono prendere contatto, darsi appuntamento e riempire le piazze di Roma e delle grandi città d'Europa e del mondo per dire no a un politico che non ritengono adeguato al suo ruolo: il 5 dicembre scorso un'Onda Viola – e non si tratta di tifosi della Fiorentina – ha cambiato, per un giorno, il colore della politica italiana. Quest'iniziativa, di per sé apparentemente quasi folcloristica, lascia intravedere un prossimo futuro in cui centinaia di migliaia di persone potranno forse incidere nell'universo politico pur provenendo da realtà diverse, avendo in parte ideali diversi e molto probabilmente votando per partiti diversi.

In questo primo numero del 2010 di *rf* parliamo della politica italiana, di quella tedesca ed europea. Ci occupiamo di ambiente, dopo il deludente vertice di Copenaghen, e di filosofia, di cultura, di salute fisica e mentale. Parliamo anche della Banca della Memoria, l'iniziativa di quattro trentenni di Torino che raccolgono racconti, storie e ricordi di persone anziane e, salvandole su un sito Internet, fanno in modo che queste testimonianze non vadano perdute, che queste vite non vengano dimenticate. Dimostrando ancora una volta, semmai ce ne fosse bisogno, che non è la tecnica in sé ad essere sbagliata, ma l'uso che può esserne fatto, quando appunto lo scopo è quello di dare un impulso positivo, tanto a livello privato come per tutto ciò che riguarda la vita pubblica. (Sandra Cartacci)

## Anniversari

### 20 anni di riunificazione: tanta retorica, pochi contenuti

Le ricorrenze ufficiali sono sempre anche occasioni per riaffermare il nazionalismo di un Paese. La RFT ha festeggiato in novembre i 20 anni dalla caduta del muro di Berlino. Dai politici ai mass-media ("Einheitsgipfel bei der Bild"), ma anche singoli cittadini si sono prodigati nell'enfatizzare la singolarità dell'evento. Rievocando gli slogan dell'89, "cresce insieme ciò che si appartiene" ("es wächst zusammen was zusammen gehört") viene fatto un quadro della situazione che ne evidenzia unicamente i lati positivi. La DDR si è liberata dalla dittatura, il popolo si è deciso per la democrazia e il benessere. Nella tradizione anticomunista la ex DDR viene dipinta come un regime invivibile fatto di controlli, censure, miseria materiale e culturale, rinunce e desolazione. Se è senz'altro vero che nella Repubblica Democratica Tedesca, come in molti Paesi del socialismo reale, le condizioni di vita non erano ideali, che mancavano libertà e diritti fondamentali, che l'autonomia dell'individuo e la libera scelta erano enormemente limitate, va anche detto qualche aspetto positivo c'era pure. Innanzitutto, non il lusso, ma comunque la sicurezza materiale per tutti garantita da un seppur modesto posto di lavoro, senza essere dipendenti da umilianti e sanzionanti transfer statali. Riguardo all'istruzione, tanto per fare un altro esempio, venivano favoriti per gli studi universitari i figli degli operai (a differenza della BRD in cui come dimostrano varie ricerche – vedi Pisa – chi proviene dagli strati sociali inferiori ha quasi zero possibilità di laurearsi). Sul piano sociale poi, in quanto la concorrenza era quasi inesistente, esistevano rapporti molto più spontanei fra le

persone e le manifestazioni di solidarietà erano molto più diffuse. Le donne trovavano facilmente lavoro e un'infrastruttura capillare di



Il Muro 20 anni dopo

asili e doposcuola consentiva loro di conciliare con grande facilità la sfera professionale con quella familiare. Riguardo infine all'elaborazione della storia, è risaputo che nella DDR i criminali nazisti sono stati accusati e processati con molta più decisione che nell'ovest. È quindi il colmo della perfidia che la Germania dell'Est in occasione dei festeggiamenti sia stata da alcuni politici paragonata alla Germania nazista. Al contrario, è stato proprio questo "regime repressivo", che ha fatto in modo che la caduta del muro si concludesse in un party e non in una guerra civile, cosa che può succedere in questi frangenti in "stati sovrani", come ha notato di recente Egon Krenz, capo di stato della DDR all'epoca.

Ciò che nella discussione viene spesso tralasciato è inoltre che la DDR, come del resto gli altri Paesi del socialismo reale, è fallita principalmente per motivi economici. L'apertura dei mercati, in seguito alla globalizzazione, all'inizio degli anni 80, ha reso le loro merci,

la cui produttività era molto bassa, praticamente invendibili e ha dato il via al collasso prima economico e poi politico. Lo scontento della popolazione, espresso in manifestazioni di massa, ha poi portato al crollo definitivo.

Va specificato a questo proposito - e anche questo viene sistematicamente rimosso - che una gran parte dei leader del movimento di opposizione voleva superare il sistema allora esistente, ma non di certo per assoggettarsi a quello capitalistico. Molti aspiravano ad un'altra forma di socialismo, più moderno e meno burocratico, altri cercavano una terza via, tutta da creare e costruire democraticamente dal basso. Il loro obiettivo non era la "colonizzazione" (come alcuni l'hanno definita) della DDR da parte della BRD, che invece si è imposta e ha introdotto le sue élite e il suo sistema in tutte le sfere centrali della società, dalle istituzioni politiche all'amministrazione, dall'istruzione alla giustizia.

Il risultato: la disoccupazione è in quasi tutti i Länder dell'est il doppio che nell'ovest. Il prodotto interno lordo (Pil) nell'est è solo il 71 per cento di quello dell'ovest. Quasi due milioni di persone dall'89 sono "emigrate" nella Germania Occidentale. Un terzo della popolazione della ex DDR si ritiene povera. L'avvenuta deindustrializzazione ha portato disoccupazione, precariato e povertà. La crescita e la modernizzazione economica si è limitata ad alcune regioni (come quelle di Dresda e Lipsia) mentre il resto sopravvive in modo estremamente modesto e in gran parte grazie ai transfer

segue a pag. 4

da pag. 3

statali. Molte persone si sentono deluse, demoralizzate: cittadini di seconda classe.

Il capitalismo, che doveva essere la salvezza della DDR è esso stesso in una profonda crisi, non solo economica ed ecologica ma anche culturale e ideologica.

Il ventennio della riunificazione potrebbe a questo punto essere un'occasione per riflettere e pensare, al di là di mistificazioni e ideologie e magari partendo dagli errori fatti finora da entrambe le parti, a un nuovo sistema produttivo che non crei povertà ed esclusione, ma che usi le risorse e i mezzi esistenti in modo sensato e razionale. (Norma Mattarei)

#### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. Hollandstr. 2,  
80805 München,  
Tel. 089/36 75 84,  
e-mail: info@rinascita.de  
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigeverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,  
Kaulbachstr. 41, 80539 München  
Photo: S. Cartacci, A. Coppola,  
R. Vincenzi.

Druckauflage 1/2010: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 616318805  
BLZ 70010080  
Postbank NL München

## L'onda viola

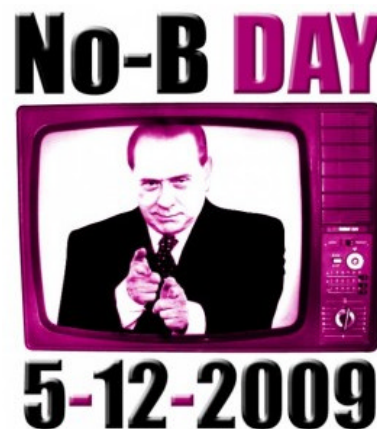
È partito tutto da internet. Ideata inizialmente da un gruppo di *blogger* e poi diffusasi a macchia d'olio attraverso *Facebook*, l'idea di una giornata per dire no a Silvio Berlusconi, si è concretizzata lo scorso 5 dicembre con una manifestazione di protesta che si è snodata per le vie principali di Roma e di molte altre capitali europee e mondiali.

Duecentocinquatamila adesioni raccolte in meno di un mese. Un colore, il viola, che potesse unire tutti nel desiderio di non appartenere a nessun simbolo o partito politico, ma soltanto di chiedere giustizia e legalità per il proprio Paese.

L'idea nasce inizialmente come reazione alle dichiarazioni del premier in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale sul lodo Alfano. Berlusconi attacca i giudici della Corte definendoli comunisti e difende se stesso dichiarando di essere l'uomo più perseguitato della storia. Migliaia di contatti su *youtube* per il video in cui il premier, parlando a proposito delle innumerevoli accuse da cui in questi anni è stato costretto a difendersi, afferma di aver dovuto spendere più di 200 milioni di euro per consulenti e giudici. Giudici? Lapsus freudiano?

Dal 7 ottobre 2009, giorno in cui il lodo viene dichiarato incostituzionale, Berlusconi spara a zero su tutto e tutti. I giudici della corte che congiurano tutti contro di lui, il capo dello stato, anche lui comunista e persino Rosy Bindi, che definisce con galanteria d'altri tempi molto più bella che intelligente.

Mentre Berlusconi decide chi sarà il prossimo contro cui scagliarsi, in rete comincia a muoversi qualcosa. Un gruppo di *blogger* decide che non si può restare ancora con le mani in mano a guardare il nostro Paese scivolare lentamente verso la dittatura. I *blogger* si uni-



scono, si confrontano, aprono un gruppo sul social network più famoso al mondo e indicano una manifestazione nazionale per chiedere le dimissioni del capo del governo. Nasce così il "No-B day".

Col passare dei giorni il progetto diventa sempre più concreto e articolato. Il gruppo principale creato su *Facebook* diventa solo il centro di riferimento per un'organizzazione molto più ampia che unisce realtà di ogni parte d'Italia. Sorgono spontaneamente gruppi a Torino, a Milano, fino a Palermo con ramificazioni anche internazionali. Nascono comitati promotori dell'iniziativa a Londra, Parigi, Dublino, Barcellona e anche oltreoceano.

Tutti uniti da un unico colore e dalla convinzione che il *fair play* che a volte caratterizza settori dell'opposizione possa essere considerata una vera "omissione di soccorso" verso la democrazia.

"Berlusconi costituisce una gravissima anomalia nel quadro delle democrazie occidentali... non possiamo più rimanere inerti di fronte ad un uomo che tiene il nostro Paese in ostaggio da oltre 15 anni" si legge nell'appello del comitato promotore.

Nei giorni che precedono la manifestazione c'è un gran fermento

in rete e fuori. Ognuno cerca di contribuire come può. Chi stampando volantini, chi organizzandosi per il viaggio o semplicemente cercando di diffondere il più possibile l'iniziativa attraverso i propri siti personali o *blog*.

Alla manifestazione aderiscono anche alcune forze politiche. Antonio Di Pietro, leader dell'Italia Dei Valori, garantisce la sua presenza, come pure Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione Comunista. Il PD, al contrario, decide di non appoggiare l'iniziativa, e risulterà il grande assente della giornata di protesta, anche se poi alcuni suoi esponenti come Rosy Bindi e Debora Serracchiani decideranno di partecipare.

Molti iscritti al partito considerano incomprensibile questo rifiuto dei vertici del PD, c'è addirittura chi dichiara di aver rinunciato alla propria tessera o chi scrive una mail di protesta al segretario Pierluigi Bersani.

Intanto la macchina organizzativa va avanti. Le adesioni aumentano di giorno in giorno. Un'onda viola comincia a muoversi. Un'onda per dimostrare che questo Paese è diverso da chi lo governa, e cercare di offrire al mondo un'immagine diversa dell'Italia.

Il primo evento del *No-Berlusconi Day*, a causa del fuso orario, si svolge nella lontana Sidney, in Australia. Alcune centinaia di persone si riuniscono davanti al Consolato Italiano, quando qui è ancora notte fonda, per gridare il loro no. Tra i partecipanti molti italiani immigrati di prima o seconda generazione, probabilmente stupefatti di sentirsi ridere dietro ogni volta che all'estero viene soltanto pronunciato il nome di re Silvio. Tra gli striscioni si scorge anche una frase dell'ex presidente Sandro Pertini *"La poli-*



*tica deve essere fatta da chi ha le mani pulite".*

Le manifestazioni si susseguono in ogni parte del mondo. A Roma sicuramente la più importante e numerosa. Solita guerra di cifre tra organizzatori e questura. Chi parla di un milione di presenze, chi di sole 90 mila unità. Chi avrà ragione? Magari la verità sta come sempre nel mezzo. Mi chiedo solo come sia possibile che il primo maggio 2009 ci fossero oltre ottocentomila persone nella sola Piazza San Giovanni ad ascoltare Vasco Rossi e che il 5 dicembre scorso potessero essere meno di centomila, quando in realtà risultavano strapiene di gente anche tutte le arterie limitrofe che si collegano alla piazza. Che i fans di Vasco stessero molto più stretti?



Tutto può essere.

Al di là dei numeri, la manifestazione è andata ben oltre ogni aspettativa degli iniziali organizzatori, anche se, ovviamente, le televisioni non hanno dato nemmeno la metà dello spazio che avrebbe

meritato una massa di gente così numerosa che chiede di essere ascoltata. Un'onda colorata si è snodata per le vie della capitale, fino ad arrivare a piazza San Giovanni, dove tra gli altri hanno preso la parola Dario Fo, che ha definito questa una giornata storica, Mario Monicelli, Fiorella Mannoia e Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, che si chiede e ci chiede come si possa accettare un presidente del consiglio il cui partito è sorto con i capitali della criminalità. *"A me delle escort e del processo Mills non mi importa nulla. Io sono qui perché la mafia esca fuori dallo Stato e dalle istituzioni"* dice.

Migliaia di striscioni colorati sventano tra la folla, ce n'è uno che dice *"il più bel corteo degli ultimi 150 anni"* parafrasando le parole del premier che si è recentemente autodefinito il miglior premier in assoluto da un secolo e mezzo a questa parte. Un altro bellissimo mi fa sorridere, c'è l'immagine di Silvio in tenuta da carcerato con in mano un piccone per spaccare pietre e sopra la scritta *"Lasciamolo lavorare!"*

A concludere la giornata un concerto del cantautore Roberto Vecchioni.

E ora? L'onda viola non si ferma, anzi si espande. L'emozione del *No-B Day* ha lasciato spazio alla voglia di fare, come si legge nel gruppo del *"popolo viola"* su Facebook. Voglia di fare e di concretizzare le proprie idee perché questa nostra cara Italia torni presto ad essere un Paese di cui essere fieri quando si va all'estero. Un Paese in cui davvero la parola giustizia sia uguale per tutti e dove *"tutti gli animali siano uguali... e non che qualcuno sia più uguale degli altri"*. (Rita Vincenzi)

## Processo breve.

### Reazioni da Pd e Anm: "Effetti devastanti sulla giustizia italiana"

*Si chiuderebbero i processi a Berlusconi: Mills e mediaset*

Una constatazione di fatto: la quasi totalità delle iniziative giuridiche messe in atto da questo governo va tendenzialmente a favore della posizione legale del Premier. Questa particolare iniziativa, ad esempio, è portata avanti dall'onorevole Ghedini che, come suo legale personale, ha l'ingrato compito di difenderlo proprio nei due processi che si chiuderebbero con l'approvazione della legge in oggetto. Come non pensare, in perfetta buona fede, che egli, sempre comunque nell'interesse degli "utilizzatori finali" e cioè gli italiani, si sia voluto agevolare un po' il lavoro? È veramente profano pensare che, nel caso la suddetta legge fosse stata in qualche modo contraria agli interessi del suo assistito,

questa non avrebbe avuto lo stesso iter superveloce? È veramente troppo "comunista" pensare che nei meandri più reconditi della sua limpida coscienza giuridica l'onorevole Ghedini abbia tenuto in debito conto la particolare attuale condizione legale del Premier? Certo: se la legge passasse, i danni indotti sarebbero devastanti, per dirla con il Pd e con l'Anm, e non crediamo affatto che egli, dall'alto della sua grande esperienza, non ne abbia avuto sentore, ma probabilmente, in perfetta buona fede, avrà giudicato maggiormente dannosa per se stesso e per l'Italia tutta la non esistenza della legge stessa.

Una domanda sorge allora spontanea: non sarebbe meglio se, bipar-

tisan, si facesse una legge che rendesse immune Silvio Berlusconi da tutti i possibili procedimenti penali passati, presenti e futuri? Attenzione: non la figura del Premier, ma proprio Silvio Berlusconi! Certo, in questo modo si continuerebbe a cadere in basso, come si sta facendo da ormai troppo tempo, ma si avrebbe almeno la speranza che, alla chiusura della sfavillante carriera politica del suddetto, forse fosse possibile ritornare a considerare il Presidente del Consiglio come una persona normale, così come previsto dalla Costituzione italiana, e a mantenere la legalità rispetto a tutte le altre situazioni che le leggi come quella sul "Processo breve" rischiano di inficiare irrimediabilmente. (Lucio Rossi)

## La sassata

Emblematico e "intelligente" l'uso della riproduzione del Duomo di Milano per colpire Silvio Berlusconi: se non fosse stata una persona con seri e riconosciuti problemi mentali ad attuarlo, si sarebbe potuto pensare che con la scelta di quel corpo contundente si fosse voluta manifestare la ribellione della città (di cui il Duomo è il simbolo) all'operato di colui che, milanese, pensa e dice di essere il prescelto dal Signore e dagli italiani. "Intelligente" perché tutta la sorveglianza è stata superata in modo così semplice proprio perché l'oggetto brandito dal Tartaglia è stato erroneamente ritenuto simbolico ed innocuo dalle decine di bodyguard schierati a protezione del Premier.

Nella realtà dei fatti, invece, il gesto non era preparato ed è stato frutto del "clic" incontrollabile

di una mente malata. Cosa accadrà ora? Niente. La stragrande maggioranza degli italiani ne parlerà per qualche giorno a colazione o al bar, sghignizzerà o si indignerà per qualche minuto (a seconda della fazione politica), le televisioni la bombarderanno di dichiarazioni e contro dichiarazioni di politici,



roboanti quanto inutili, nella solita, squallida pantomima, lontana da ogni situazione reale. Poi il Natale,

il panettone, le lasagne al forno: nessuno si rovinerà la festa. Il Presidente del Consiglio e i suoi collaboratori, facendo leva ogni giorno proprio sulla "italianità", sul lato più indolente dell'italico carattere – quello cioè che porta quasi per attitudine a pensare fondamentalmente ai "fatti" propri infischiosene del resto – hanno distrutto (o ridotto in misera minoranza) il pochissimo senso civico e morale ancora rimasto e su questo hanno costruito la loro carriera politica e la loro attuale posizione dominante. Ora constateranno di persona "l'ottimo" lavoro svolto (se un barlume di lucidità etica li illuminerà almeno per un attimo) per poi riprendere a "cavalcare la tigre" ancora più spudoratamente, potendo adesso esporre anche "ferite di guerra". (Lucio Rossi)

## Immunità e impunità

*Una consonante che può fare la differenza*

L'argomento principale delle ultime settimane del 2009 è stata la questione dell'immunità delle più alte cariche dello stato. Più della crisi finanziaria. Più del fiasco dell'incontro di Copenhagen. Trend interrotto solo dall'"attentato" al Premier. Ma quante sono le più alte cariche dello stato? Due? Tre? Quattro? Di più? Alla fine la discussione si è fermata su una sola carica: quella del Presidente del Consiglio. Ma cos'è esattamente questa immunità? L'immunità parlamentare esiste già, di fatto, da tempo, ed è una legge di cui hanno già usufruito diversi nostri politici. Il principio è semplice: un politico non può essere né arrestato, né perquisito, né tantomeno messo sotto intercettazione telefonica solo per un semplice sospetto o per una denuncia fatta da un cittadino qualsiasi. Ciò non toglie, ovviamente, che se un ministro venisse trovato, per fare un banalissimo esempio, a rubare una macchina mentre rompe il finestrino e la polizia è proprio lì davanti, certamente lo potrebbe arrestare. Ma se viene denunciato da una persona qualsiasi di un qualsiasi delitto, a differenza di un comune cittadino, un politico in carica parlamentare non può essere né perquisito né arrestato.

Il motivo che ha ispirato questa legge è semplice: il politico è più "esposto" di qualsiasi altro cittadino a rappresaglie, vendette, anche "dispetti" mirati per cui, con questa legge, si è teso a scoraggiare che una denuncia, più o meno anonima, disturbi il suo operato in Parlamento. Ciò presuppone, comunque, un livello di "moralità" politica che dovrebbe essere superiore alla denuncia stessa. Che direste voi se un passante

qualsiasi denunciasse il presidente degli Stati Uniti di aver rubato un'auto? Che chi lo ha denunciato è un pazzo o un mitomane. Oppure, vedreste voi un qualsiasi ministro tedesco o danese alle prese con una denuncia per corruzione ad un impiegato del *Finanzamt*? Se



Tratta dalle vignette di ArcoirisTV [www.arcoiris.tv](http://www.arcoiris.tv)

però una classe politica degenera, come da noi, tutto questo cambia. Tutto, allora, diventa possibile.

L'altra questione è sul "come" si utilizza lo strumento dell'immunità. È un'autodifesa a calunnie di dubbia parte o è uno strumento per azzerare procedimenti pendenti con la giustizia? E quando dico procedimenti pendenti non dico che uno debba essere colpevole per forza, ma solo che debba essere processato. Lì dove trovo poco istruttivo per le generazioni future, è che questa legge dovrebbe permettere al premier (questo "Premier" con la P maiuscola come si usa scrivere, ma anche i prossimi premier) di governare serenamente durante il mandato dato dagli elettori, mentre oggi il Presidente del Consiglio si sta occupando

quasi esclusivamente di come ottenere la protezione assoluta di fronte al giudice, tralasciando altri impellenti problemi che affliggono il Paese.

Altra questione: il Premier sta mettendo a punto, passo dopo passo, una legge a riparo dei suoi carichi pendenti personali. Per questo vuole trasformare una legge di "immunità" in una legge di "impunità". Cambia solo una consonante, apparentemente, ma gli effetti sono devastanti.

Supponiamo anche che la maggioranza dei cittadini consideri il Premier innocente di fronte alle accuse che gli vengono mosse. Anzi, stando ai sondaggi è già così. Diamo anche per certa la sua innocenza. Ma che accadrebbe se domani ci fosse un Premier (ancora) più autoritario? Ci sarebbe un "precedente senza precedenti", una divisione tra "comuni mortali" che siamo tutti noi elettori ed elettrici, e le alte cariche dello Stato, che godrebbero di una impunità assoluta, come il Papa.

Pare che la nostra classe politica stia facendo di tutto per far perdere la fiducia agli elettori. Sembra quasi che il non voler apparire il 100 per cento "onesti" sia una droga che ha reso questa classe politica più ammirata, più invidiata, più da "imitare".

Non ho idea di come ne uscirò fuori. Il Premier ne uscirà fuori di sicuro. E noi continueremo a dirci, per consolarci un po', che gli italiani e le italiane sono comunque, generalmente, meglio della classe politica che li rappresenta. Consoliamoci almeno così. (Massimo Dolce)

## Il vertice di Copenaghen

Come ci si aspettava e temeva (ma qualcuno anche si augurava!) la montagna ha partorito il topolino. Ci riferiamo al vertice sull'ambiente svoltosi nei giorni scorsi a Copenaghen che, a dispetto delle roboanti aspettative della vigilia, ha dato vita ad un misero accordo fra alcuni Stati che non sposta di un millimetro i termini della questione ambientale. Le centinaia di delegazioni governative giunte in Danimarca da ogni angolo del pianeta non sono state d'accordo praticamente su nulla, con il risultato di aggravare i rischi che corre il genere umano alle prese con problemi ambientali la cui gravità è stata sin qui capita da pochi. Personalmente, la sensazione provata dopo aver ascoltato e letto gli accordi siglati, è stata quella di un grande scoramento e di una profonda delusione dovuta, principalmente, al "tradimento" di Obama.

Tutti quelli che hanno a cuore la situazione ambientale, avevano riposto la propria fiducia nel *new deal* americano in materia di inquinamento. Archiviata la sciagurata presidenza Bush, Obama incarnava la speranza degli ambientalisti di vedere finalmente gli USA alla testa della nuova rivoluzione verde mondiale, una locomotiva capace di trascinare con sé, in primis, le recalcitranti India e Cina. Nulla di tutto questo è avvenuto, con il risultato di rimandare ogni ulteriore proposta alla prossima riunione che, in mancanza di sviluppi clamorosi, non farà altro che partorire un altro topolino.

A questo punto la domanda è: come se ne esce? L'incapacità della classe politica mondiale posta di fronte al più grave problema che l'umanità si sia trovata ad affrontare nella sua storia appare oramai



evidente. Se neanche Obama riesce a smuovere le acque, allora ci sono veramente poche speranze di invertire una tendenza che sta portando il mondo al disastro ecologico e l'uomo all'autodistruzione di massa. Gli interessi delle lobby economico-industriali-finanziarie sono chiare: privilegiare la produzione, il consumismo, in una parola il mercato, a dispetto di tutto e tutti. La loro forza è così grande ormai da condizionare apertamente le scelte politiche di buona parte dei governi, con Paesi nei quali la classe politica è talmente delegittimata agli occhi della pubblica opinione, da risultare totalmente incapace di assumere una qualsiasi forma di iniziativa in grado di contrastare lo strapotere delle *corporation*.

E allora? Possibile che ci si debba rassegnare alla catastrofe? Forse no: una soluzione, seppur difficile, esiste. L'unica soluzione è quella che la rivoluzione ambientalista parta dal basso, perché aspettare che venga calata dall'alto potrebbe risultare veramente catastrofico. Per sperare di avere successo la rivoluzione verde, come tutte le rivoluzioni, deve partire dalla massa, dal popolo, dalla gente comune: da noi tutti. Come? Con gesti semplici ma in grado di

dare precise indicazioni sul volere dei cittadini.

Nei giorni del vertice è stato tutto un fiorire di consigli utili a risparmiare energia, per far in modo che l'impronta ecologica lasciata da ognuno di noi sia la più bassa possibile, ed è proprio applicando queste semplici regole che ognuno di noi può dare il proprio contributo nella lotta all'inquinamento. Come si può impedire che vengano costruite nuove centrali nucleari o convenzionali sul nostro ter-

ritorio? "Sdraiandosi sui binari" risponderà qualcuno, oppure "dando fuoco ai cassonetti", suggeriranno altri. Tutti modi sbagliati che, oltre a creare altri disagi, non raggiungono mai gli scopi prefissi. Esiste un modo semplicissimo e indolore, invece, che magari pochi di noi conoscono: spegnere gli *stand-by* di tutti gli apparecchi di casa. Sì, insomma, i *led* (diodi che emettono luce, ndr) dei vari televisori, hi-fi, dvd che abbiamo in casa equivarrebbe, nella sola Europa, a spegnere una centrale nucleare o, se preferite, a non costruirne una nuova. Ogni anno infatti, la negligenza nel seguire questo semplice accorgimento fa sì che in Europa vengano sprecati 49 Twh di energia elettrica: 49 miliardi di chilowattora sprecati per lasciare accesi i *led* del televisore o del dvd di notte. Ma saremo scemi? Non parliamo poi degli sprechi derivanti dalla cattiva tecnica di costruzione delle nostre abitazioni. Costruire edifici belli esteticamente ma folli energeticamente fa sì che in Italia si sprechino ogni anno 17 milioni di TEP (tonnellate equivalenti petrolio): la quantità di energia prodotta da 8 centrali atomiche come quella di Beznau in Svizzera.

Pensiamo ancora che non ci



## Solo camminando con la natura si possono fare valide scelte sociali

siano cose da fare per salvare l'ambiente senza attendere decisioni politiche che non arrivano mai? Cominciamo con lo spegnere tutti gli apparecchi che non usiamo, a casa come in ufficio. Sostituiamo le nostre lampade con quelle a risparmio energetico o, meglio ancora, con quelle a led che consumano un decimo di quelle a risparmio energetico e durano venti anni. Certo costano un po' di più al momento dell'acquisto, ma sfido chiunque a trovare una lampada che consuma 2 watt (contro i venti almeno di una a risparmio e i 100 di quelle a incandescenza) e dura 20 anni. Utilizziamo la bici e andiamo a piedi quando è possibile; oltre che risparmiare fa bene anche alla salute. Abbassiamo i riscaldamenti delle nostre case e isoliamole meglio: consideriamo le spese di ristrutturazione non come semplici spese ma come investimenti, quali realmente sono. Facciamo la spesa in maniera responsabile e sostenibile evitando di acquistare ciliegie cilene in dicembre, che per arrivare sui banchi dei nostri mercati hanno fatto viaggi aerei di migliaia di chilometri scaricando nell'aria tonnellate di CO2. Torniamo a bere l'acqua di rubinetto dicendo basta alla sciagurata moda dell'acqua minerale che ha riempito il mondo di bottiglie di plastica ottenute dal petrolio.

L'unica speranza per il genere umano sono i piccoli gesti quotidiani che ognuno di noi può e deve compiere, se abbiamo veramente a cuore le sorti del pianeta e dell'umanità. Piccoli gesti capaci però di indirizzare le scelte politiche ed economiche di governi e industrie, capaci, insomma, di dare quella scossa che i tanti vertici fin qui svolti non sono stati in grado di dare. (Franco Casadidio)

Stiamo vivendo una crisi epocale dei valori nel campo sociale, con un capitalismo neoliberale che investe somme immense nelle cose più assurde: produzione

di armi; esplorazioni spaziali totalmente inutili; consumi energetici sempre più forti per i pochi Paesi ricchi, utilizzando energie pericolosissime per la vita del Pianeta, le fossili e le nucleari; promozione del consumismo e dello spreco per una vita lussuosa a favore di una percentuale ridottissima di privilegiati, ignorando totalmente ed anzi sfruttando come schiavi i popoli poveri che costituiscono in percentuale la grande maggioranza dell'umanità.

Si deve inoltre sottolineare con tristezza che l'Italia in questo momento è all'avanguardia nel ferire al cuore i diritti basilari dell'uomo e di tutta la natura. È sufficiente pensare al "pacchetto sicurezza", all'intenzione di costruire centrali nucleari, alla privatizzazione di una risorsa base per la vita come l'acqua, ecc. In questo tipo di mondo manca il concetto di aiutarsi a vicenda, di condividere la vita, di salvare il nostro Pianeta pensando alle generazioni future, in una parola manca il concetto di gratuità.

C'è per fortuna qualcuno nel mondo che ci aiuta ad aprire gli occhi ed a farci comprendere che, solo camminando con la natura, si possono fare scelte sociali valide. Come sottolineato nell'ultimo vertice dei Paesi dell'ALBA, l'Alternativa Bolivariana per i Paesi della Nostra America, già iniziata cinque anni fa e a cui partecipano vari Paesi Latino Americani tra cui Venezuela, Cuba, Bolivia, Nicaragua, Ecuador, ecc., svoltosi a Co-



Incontro dell'ALBA

chabamba in Bolivia il 16 e 17 ottobre del 2009: "È impossibile difendere pienamente i diritti umani se al medesimo tempo non riconosciamo e difendiamo i diritti del Pia-

neta Terra e della Natura". Infatti, perché vi siano condizioni sociali degne per tutti gli uomini di tutti i Paesi, la Terra ci mostra la necessità di rispettare il diritto alla vita, cioè di vivere in un ambiente sano. Questo si ottiene solo se si rispetta la natura nella sua integrità e se si comprende l'importanza di convivere in equilibrio con tutti gli esseri. Altrettanto importanti sono le recenti proposte espresse dall'ex vescovo brasiliano Pedro Casaldaliga, in cui sottolinea che "di fronte alle orribili scelte del capitalismo neoliberale, la sfida è prendersi cura del Pianeta".

Ognuno di noi deve cercare di impegnarsi per promuovere in famiglia, negli ambienti di lavoro ecc., iniziative che permettano un miglioramento sociale, abbandonando la malattia dell'egoismo e del protagonismo, attraverso un attento rispetto degli insegnamenti della natura, la quale esprime in maniera chiara la necessità di vivere in armonia rispettando i diritti di tutti, non appropriandosi dei beni naturali di molti popoli del Sud, utilizzando equilibratamente le fonti naturali di energia, sole, vento, acqua, biomassa, mantenendo così intatta l'armonia del creato. Dobbiamo cioè, con l'aiuto della natura, impegnarci nella costruzione di un mondo che cammini in direzione della vita, offrendo e ricevendo gratuitamente amore. (Enrico Turrini)

## La ministra scotta

Della ministra delle Pari Opportunità Mara Carfagna si parla poco e male. E sia la rarità dei commenti sia la loro sostanza sono giustamente misurati agli atti istituzionali che la signora compie. Sparlarne ancora sarebbe perciò trasformare il refrain in tormentone o, se volete, infierire su chi già giace a terra; marmaldeggiare insomma, come si dice con un verbo che solo noi italiani possediamo. Non che la ministra non sappia difendersi (e anzi devo misurare le parole se voglio evitare una querela, visto che la signora chiede indennizzi milionari), ma certo sparare su un bersaglio così grande non reca onori alla mira del tiratore.

Il fatto è però che la signora Carfagna fa raramente quello che invece sarebbe meglio facesse più spesso: tacere. Le è piovuto dal cielo un ministero di cui – è chiaro – le sfugge la funzione (ma, lo ammetto, sfugge anche a me), e dovrebbe di conseguenza comportarsi come quei concorrenti del celebre Rischiattutto, i quali per tutta la trasmissione non provavano neanche a insidiare la supremazia del campione in carica, accontentandosi di incassare alla fine il gettone di presenza. E invece la ministra parla, interloquisce e, purtroppo, prende anche qualche iniziativa. D'altra parte, lo capisco, deve annoiarsi mortalmente a dire sempre sì al primo ministro; e poi deve anche giustificare, agli altri e a se stessa, la sua presenza nel governo. Ecco allora che qualche settimana fa, pensa che ti ripensa, ha avuto un'idea che deve esserle parsa grandiosa: quella di proibire il burka nelle scuole. Il tutto, ovviamente, in nome del rispetto della dignità femminile, dell'emancipazione della donna, e chi più ne ha più ne metta.

La proposta, manco a dirlo, è



La ministra Mara Carfagna

stata salutata con grida di giubilo da quegli apostoli della tolleranza che sono i nostri leghisti, e ancora di più da quella sorta di versione turbo della stessa Carfagna che è l'onorevole Daniela Santanchè, la deputata cioè che risponde agli studenti che la contestano alzando graziosamente il dito medio, quella che ha sostenuto avercela Berlusconi con lei perché lei non gliela dà (*dixit*), quella che, volendo strappare il burka a una donna musulmana che si stava recando a una cerimonia religiosa, è caduta dai tacchi a spillo e si è fatta male.

Tornando alla Carfagna, quello che purtroppo la ministra non sa è che in Italia esiste già una legge che impedisce di andare in giro vestiti in modo da risultare irriconoscibili. Non solo: non è mai accaduto che una studentessa di religione maomettana sia andata a scuola con il burka. Ma forse per la signora Carfagna il termine designa anche il velo islamico, che è quel foulard con cui le donne musulmane coprono la testa e la fronte. In quest'ultimo caso però si dovrebbe procedere anche contro quei ragazzini che vivono con il berretto da baseball in testa e non se lo tolgono di certo quando sono in classe. Sia come sia, annunciare una legge per affrontare un problema che non esiste, è davvero un bell'esempio di diletterismo e di demagogia. Ma la mini-

stra deve avere qualcosa di personale contro tutto ciò che copre le fattezze umane.

Al momento risultano preoccuparla soprattutto i panni che velano il viso, ma in altri tempi sembravano darle particolare fastidio quelli che nascondono il resto dell'anatomia umana. Sarà per questo che qualche anno fa si è spogliata di questi ultimi per presentarsi in un calendario, come mamma l'ha fatta, ai lettori di un noto mensile. Sempre in abiti assai succinti si era del resto già esibita nel ruolo di meteorina (o velina, non sono un esperto in materia). Per dovere di cronaca riferisco anche che nel suo curriculum risulta una laurea in giurisprudenza; ignoro però con quale votazione finale. Un po' poco comunque per guadagnarsi la poltrona di ministro. Ma i miracoli che avvengono sulla strada di Arcore, fanno ormai impallidire anche quello avvenuto due-mila anni fa sulla strada di Damasco. Aggiungo però che, da quando ha imparato a rivestirsi, la signora lo fa con una certa classe; e rilevo inoltre come anche il taglio dei capelli sia impeccabile (nel suddetto calendario appariva invece assai scarmigliata).

Avviene tuttavia che la ministra non abbia ancora imparato a mettersi in posa come conviene a un personaggio delle istituzioni. Fare la faccia sexy le riusciva bene, fare quella seria molto meno. Ecco allora che davanti all'obiettivo del fotografo sgrana sempre gli occhioni come se si fosse appena fatta una pista di coca. Qualcuno dovrà pur spiegarle prima o poi che tra uno sguardo "acchiappesco", come lo chiama Gigi Proietti, e uno sguardo allucinato c'è tutta una gamma di possibilità. A proposito di queste ultime. Qualche giorno fa

## Nessuno ci può riparare!

Sabato 7 novembre 2009, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, si è svolto il Convegno Internazionale *Omosessualità e Psicoterapie*, con un grande successo dimostrato anche dalle oltre 1500 richieste d'iscrizione.

Il convegno, promosso dalla II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica della Facoltà di Psicologia 1 della Sapienza Università di Roma, ha ricevuto i patrocini del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, della Regione Lazio, della Provincia e del Comune di Roma, del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi ed è stato realizzato anche grazie al sostegno del Consiglio Regionale del Lazio, dell'Ordine degli psicologi del Lazio, dell'Associazione Italiana di Psicologia e la collaborazione di Raffaello Cortina e Il Saggiatore.

Professionisti della salute mentale del panorama scientifico nazionale e internazionale, coordinati dal Prof. Vittorio Lingiardi, si sono confrontati sul rapporto tra omosessualità e psicoterapie, focalizzando l'attenzione su quei trattamenti che si propon-

gono di "convertire" l'orientamento omosessuale in eterosessuale assumendo una concezione patologica dell'omosessualità, tra cui le cosiddette terapie riparative.

A distanza di più di trent'anni dall'eliminazione dell'omosessualità dal Manuale Diagnostico e Sta-



Mettiamo in gioco i nostri corpi  
– amori contro l'omofobia - Sonia e Bruna

tistico dei Disturbi Mentali (DSM) e a meno di dieci dalla pubblicazione dell'American Psychiatric Association (APA) di un documento che sancisce la mancanza di risultati scientifici rigorosi sull'efficacia degli interventi di "riconversione" sessuale, si ribadisce che l'omosessualità è una delle varianti normali della sessualità umana e si raccomanda a psicologi e psichia-

tri di astenersi dal tentativo di modificare l'orientamento sessuale di un individuo (è opportuno anche ricordare che l'APA - come altre importanti organizzazioni internazionali per la salute mentale - ha segnalato le conseguenze psicologiche negative del mancato riconoscimento giuridico delle unioni tra persone omosessuali).

Quest'anno, a causa dell'uso improprio e selettivo di dati scientifici da parte di alcune organizzazioni anti-gay, che tentano di influenzare la politica e l'opinione pubblica sostenendo la possibilità di una ridefinizione dell'orientamento omo- in eterosessuale, l'APA ha pubblicato un nuovo documento in cui conferma la propria opposizione scientifica alla pratica delle terapie riparative e raccomanda interventi terapeutici mirati a favorire la comprensione e l'elaborazione psicologica dello stigma sociale, così da aiutare i pazienti omosessuali ad affrontare e superare la propria omofobia interiorizzata.

La quasi totalità dei soggetti sottoposti a terapie di riconversione sessuale testimonia il fallimento di questi interventi e molti raccontano la sofferenza derivata dall'aver intrapreso una lotta contro se stessi e la propria omosessualità. Nel corso del convegno è stato proiettato il documentario *Abomination* che, attraverso testimonianze sia di pazienti sia di esperti della salute mentale, mostra come questi trattamenti rinforzino il conflitto intrapsichico, esacerbando l'autodisprezzo e la vergogna. Redazione Pegaso [www.arcigay.it](http://www.arcigay.it)

la ministra avrebbe avuto un'ottima occasione per svolgere le mansioni per le quali è pagata, impegnandosi per l'approvazione della legge che, se fosse passata, avrebbe introdotto l'aggravante omofobica agli atti di violenza. Non lo ha fatto. Ma forse non era neanche al corrente della cosa. No, non lo sapeva. Era a casa sua. Davanti allo specchio. Faceva le prove per prepararsi al prossimo scatto davanti ai fotografi. (Corrado Conforti)

### CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.  
Bimestrale per la  
Missione Cattolica  
Italiana di Monaco**

**Lindwurmstr.143  
80337 München  
Tel. 089 / 7463060**

## Vielen herzlichen Dank, Herr Zaunegger!

Potestà Genitoriale. La Corte Europea per i Diritti dell'Uomo bacchetta la Germania

Il signor Horst Zaunegger è tedesco, è nato nel 1964 e vive nei sobborghi di Colonia. Dal 3 dicembre 2009 è fiero di essere cittadino europeo. Per anni ha combattuto una lotta solitaria ed impari, la lotta di un uomo solo contro uno Stato. Il suo Stato, la Germania. Grazie all'Europa, egli ha vinto. Il 3 dicembre scorso la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo ha pronunciato una sentenza storica. Gli ha riconosciuto il diritto di essere padre. Padre di sua figlia. Una bambina nata nel 1995, vissuta con entrambi i genitori fino al 1998, poi per tre anni prevalentemente con il padre, infine dal 2001 prevalentemente con la madre. Pur continuando a vedere sua figlia, il signor Horst è stato in tutti questi anni escluso dal poter prendere decisioni riguardanti la bambina. Causa della esclusione il non essere sposato con la madre di sua figlia. Non solo, non precisamente. Causa della esclusione il rifiuto della madre di sottoscrivere la dichiarazione detta *Sorgeerklärung* prevista dalla legge tedesca per poter avere l'esercizio congiunto della potestà. Causa dell'esclusione un articolo del codice civile, il §1626a del *Bürgerliches Gesetzbuch* (codice civile, ndr), che tale *Sorgeerklärung* ha introdotto. In pratica due genitori non sposati possono esercitare insieme la potestà soltanto se entrambi firmano la suddetta dichiarazione. In caso contrario soltanto la mamma ha la potestà. Di fatto un diritto di veto della madre. Una norma tutta tedesca che non ha eguali in Europa e nel resto del mondo civilizzato. Entrata in vigore il 1.07.1998 con la riforma del *Kindschaftsrecht* (la parola è intraducibile, riguarda il complesso di leggi relative al rapporto tra genitori e figli, ndr) è probabilmente l'articolo più odiato di tutta la normati-

va inerente al diritto di famiglia in Germania. Contro di esso Herr Zaunegger ha fatto ricorso. Tutto è cominciato otto anni fa.



Padre e figlio

È noto che i processi in Germania hanno tempi abbastanza veloci. E così è stato. In pochi mesi l'istanza ha ottenuto un netto rifiuto prima dall'*Amtsgericht* di Colonia, poi anche dall'*Oberlandesgericht*. Entrambi i tribunali hanno motivato il rifiuto rifacendosi alla sentenza con la quale il 29.01.2003 il *Bundesverfassungsgericht*, la corte costituzionale tedesca, aveva dichiarato conforme alla costituzione la norma di cui al §1626a. Infine nel dicembre 2003 gli stessi giudici della corte suprema di Karlsruhe sono stati chiamati ad esprimersi. E l'hanno fatto senza nemmeno esaminare l'istanza del ricorrente, che hanno semplicemente respinto, e senza fornire ragioni. Il nostro Horst però non si è perso d'animo. Testardo e risoluto ha varcato i confini nazionali ed è approdato a Strasburgo, deciso a portare la questione all'attenzione della Corte Europea. Depositando la propria istanza il sig. Zaunegger ne indicava le motivazioni richiamandosi a due articoli della "Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà

fondamentali" infranti dalla norma del codice civile tedesco e cioè l'art. 14 (Divieto di discriminazione) e l'art. 8 (Diritto al rispetto della vita privata e familiare). Era il 15 giugno 2004 e il cosiddetto "processo breve" era ancora ben lungi dal venire concepito da umana fantasia. Cinque anni e mezzo dopo la sentenza è stata pronunciata dalla quinta sezione della corte di Strasburgo: un collegio giudicante formato da sette giudici europei. Sei di loro hanno giudicato discriminante la norma §1626a. Uno solo ha espresso parere contrario. Superfluo riportare la nazionalità di quest'ultimo.

Dal 3 dicembre 2009 il signor Horst ha scoperto di non essere più solo. Con lui e intorno a lui hanno fatto cerchio centinaia di migliaia di padri, e i loro figli, discriminati come lui e come sua figlia. Secondo l'associazione *Väteraufbruch* (Associazione Figli Negati, ndr) sarebbero 1 milione e mezzo oggi in Germania i padri defraudati dal §1626a. Circa 1,6 milioni i figli. Oltre tre milioni di persone a cui aggiungere i nonni e altri familiari più o meno direttamente interessati e penalizzati dalla legge. Il che non è poco su una popolazione complessiva di ottanta milioni di individui. Un esercito di persone che ha tollerato e sopportato nel silenzio e nell'anonimato. Mai sapremo chi sono queste persone e quali sofferenze si celano dietro le loro storie. Padri e figli accomunati dal rifiuto delle madri di mettere una firma su un foglio di carta, un modulo di una pagina, la *Sorgeerklärung*. La domanda che oggi si pone è come mai sia possibile escludere a priori, per legge e in modo inappellabile, un genitore dall'esercizio di un diritto il cui primo beneficiario non è egli stesso bensì suo figlio. La domanda che si pone è come mai questa facoltà sia stata

data, non ad un arbitro imparziale esterno alla coppia (ammesso ce ne possa essere uno), in grado cioè di valutare e decidere obiettivamente, bensì ad una persona, la madre di quel bambino, che per il suo coinvolgimento è necessariamente non neutrale. La domanda che si pone è come mai poi una madre, che pure dovrebbe avere come interesse primario il bene del bambino, preferisca far correre al proprio figlio il rischio di perdere il padre pur di non condividere con questo i compiti connessi con la responsabilità genitoriale. La domanda che si pone è come mai uno Stato cosiddetto di diritto abbia potuto concepire, e fare legge, una simile discriminazione, una tale ingiustizia a danno dei propri figli, dei propri cittadini. Queste e molte altre domande si pongono da ormai più di undice anni e oggi, all'indomani della sentenza della Corte Europea, sono più che mai attuali. Dalle risposte a queste domande, e si spera che risposte obiettive vedano la luce, dipenderanno le determinazioni future del legislatore. A questo punto la correzione della norma è inevitabile. Per anni l'hanno auspicata in ordine sparso i pur numerosissimi padri discriminati. Oggi lo pretende a gran voce una sentenza scritta dall'Europa intera attraverso la sua massima istituzione giuridica, la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo.

Basterà la bacchettata inferta alla Germania a far cambiare in meglio e velocemente l'attuale stato delle cose? Il nuovo ministro della giustizia, la signora Leutheusser-Schnarrenberger, ha già anticipato che bisognerà attendere i risultati di uno studio conoscitivo la cui conclusione è prevista per la fine del 2010. Dunque bisognerà ancora aspettare. Nonostante undici anni di ingiustizia accertata e conclamata. Ma

perché, viene da chiedersi, perché e come mai si è atteso tanto tempo per avviare una indagine che già con l'entrata in vigore della riforma del *Kindschaftsrecht* poteva, e dato il coro di proteste doveva, essere avviata? La risposta a mio parere è duplice. Primo: negli anni passati, e soprattutto in quelli più recenti della *Große Koalition*, molti partiti politici hanno opposto sic et simpliciter resistenze ai cambiamenti in generale, inclusi quelli di legge, § 1626a compreso. Secondo: il potere esecutivo tedesco manca di capacità di autocritica. Che scatta prepotentemente solo quando esplose uno scandalo. Tale capacità richiederebbe il coraggio e l'onestà di sottoporre ad esame le decisioni alla luce delle ricadute che esse hanno sulla società. Compiere questo esame rischia di mettere allo scoperto le colpe della politica e i guasti che essa determina. Che certo non si limitano ad una norma del diritto di famiglia. Stesso discorso varrebbe ad esempio per un'altra palese discriminazione, quella insita nel sistema scolastico tedesco, che penalizza i più deboli e produce danni nella società e tuttavia rimane lì dov'è. È solo un altro dei tanti esempi che formano l'impalcatura dell'inossidabile atteggiamento conservatore che regna in politica come in buona parte della società tedesca. E allora? E allora vedremo. Vedremo se la sentenza di Strasburgo troverà nella società e nelle istituzioni una risposta matura e adeguata ai tempi, vedremo se si tradurrà in progresso civile e sociale, o se sarà soltanto una vittoria di Pirro. Intanto però concediamoci un momento di gaudio e ralleghiamoci. Esultiamo per un risultato in sé straordinario e importantissimo. Consentiamo a noi stessi di essere orgogliosi di una Europa che almeno in questa circo-

stanza ha dato dimostrazione di possedere carattere. Questa è l'Europa che volevamo e che vogliamo. Stavolta il vecchio continente ha mantenuto la promessa. Ha saputo andare oltre le belle parole della teoria e della retorica. Ha dimostrato concretamente l'importanza del buon funzionamento di istituzioni nate per mettere in atto le regole di convivenza che i cittadini europei hanno voluto darsi. Tra esse gli articoli della "Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" per undici lunghi anni violati spudoratamente dalla legge tedesca. Articolo 8: Diritto al rispetto della vita privata e familiare. *"Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare... Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza ... costituisca una misura necessaria alla sicurezza nazionale... al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati..."*. Articolo 14: Divieto di discriminazione. *"Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione"*.

Prima di concludere desidero rivolgere il mio pensiero e la mia gratitudine all'uomo, al padre ed al concittadino europeo che si è fatto promotore di una lotta ardua e che in otto lunghi anni di umiliazioni e frustrazioni non si è arreso e non ha perso un solo istante il coraggio che gli veniva dall'amore per sua figlia. Caro signor Horst, molte grazie, di cuore! (Pasquale Episcopo)



Alcuni partecipanti all'incontro del 12 dicembre scorso "Ecco l'altra Italia" all'Anton Fingerle Bildungszentrum di Monaco di Baviera organizzato dal gruppo Un'altra Italia.

**Ausländerbeirat München**  
 Burgstraße 4 80331  
 München  
 Telefon 233-92454,  
 Telefax 233-24480  
 e-mail: auslaenderbeirat@  
 muenchen.de  
 www.auslaenderbeirat-  
 muenchen.de

Volete saperne  
 di più su  
**rinascita e.V.?**  
 visitate il nostro sito

**www.rinascita.de**

oppure telefonate al:  
**089/36 75 84**

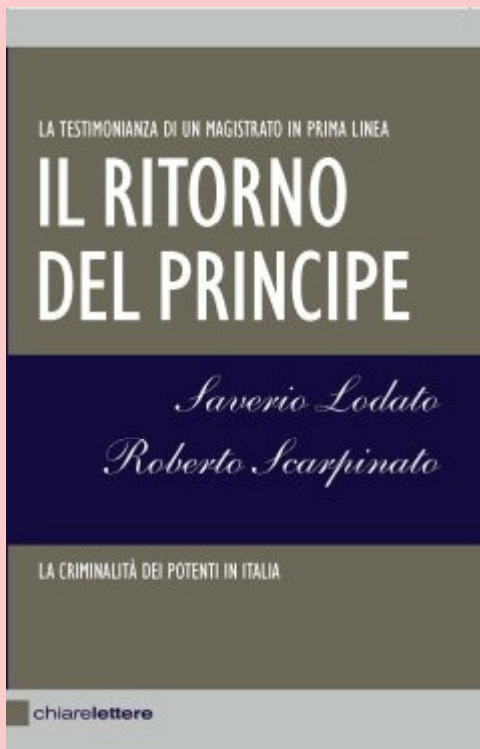
## Il Paese atipico

*"Ho utilizzato l'espressione "Principe" alludendo al titolo del libro di Niccolò Machiavelli, da sempre considerato una sorta di bibbia dagli uomini di potere italiani: un manuale pratico-teorico sulla costruzione del potere."*

*"Questo è un libro di storie "oscene" che nel loro intrecciarsi sui terreni della mafia, della corruzione e dello stragismo possono offrire una chiave per comprendere pagine importanti del passato e per decifrare il presente e il futuro...o forse la mancanza di futuro del Paese"*

Cattiva politica, corruzione, interessi personali, pessima gestione dell'economia, stragismo e massoneria, attività predatoria delle risorse pubbliche, impunità, assenza di merito-crazia, vizi privati e pubbliche virtù; una televisione che controlla e condiziona le opinioni fra censure e amplificazioni, il superamento della dicotomia Stato/antistato, perché l'antistato è parte integrante dello Stato, la mancanza di pudore: un'analisi dura, lucida, supportata da numerosi esempi. Una descrizione desolata, apparentemente senza via d'uscita.

È un libro molto denso, strutturato in tre parti e che si delinea come una lunga intervista nella quale si tratteggia un tentativo, riuscito, di ripercorrere e interpretare la storia del potere in Italia. Non è sufficiente fermarsi all'elenco dei dettagli, dei singoli episodi di cui il testo è pieno, che tuttavia sono utili per inquadrare un certo clima; è necessario invece, secondo gli Autori, un



approccio complessivo, di tipo strutturale, globale, che oltrepassa la logica dell'avvenimento. Il Principe e il declino italiano, il Principe e l'eterna corruzione, il Principe e l'eterna mafia: sono questi i tre grandi capitoli da cui si dipana lo studio della realtà italiana. I fatti elencati sono noti e meno noti, a volte crudi e spesso sotto gli occhi di tutti, ma necessitano di una visione d'insieme, da cui tirare i fili delle conclusioni.

Un libro autorevole e imbarazzante, scomodo, pubblicato da una casa editrice di frontiera; un libro di cui non si parla se non nelle presentazioni appositamente organizzate o in alcune – pochissime – trasmissioni televisive: in un Paese "dove solo una piccolissima élite legge qualche libro", e dove i "lettori dei

giornali sono una netta minoranza a fronte del pubblico televisivo. Come ha osservato Franco Cordero, chi controlla gli schermi televisivi satura lo spazio mentale". In un Paese, infine, dove si ha l'impressione (speriamo, solo l'impressione) che la denuncia della carta stampata serva sempre a meno e dove l'impunità è ovunque, nonostante le migliaia di denunce giornalistiche, come ha riferito al sottoscritto, nel corso di una corrispondenza privata, il giornalista del Sole24 ore e di Radio 24 Roberto Galullo, da anni impegnato in brillanti e spietate inchieste sulla criminalità organizzata. Scarpinato, non sembra comunque aver perso del tutto la speranza, proponendo l'esercizio della ricerca della verità da parte di tutti, come antidoto a un andazzo che ha superato, e di molto, la massima "il fine giustifica i mezzi", erroneamente attribuita a Machiavelli. Le conclusioni a cui Roberto Scarpinato giunge, non sono ottimistiche, anche se affatto prive di una via di fuga, di una soluzione. C'è una speranza? Alla domanda di Saverio Lodato: "Chi salverà la nostra democrazia da se stessa?", la risposta introduce un barlume di ottimismo che proviene dall'incoraggio all'Europa, per la quale ogni Governo è obbligato a seguire le linee politiche sociali ed economiche sovranazionali e dalla Costituzione della Repubblica. La stessa Costituzione concepita da menti raffinate e lungimiranti, che hanno previsto un bilanciamento perfetto dei

poteri e la stessa Costituzione che da anni una certa classe politica sta tentando di cambiare. Il riferimento alle parti che molti vorrebbero cambiare, non riguarda i dettagli che ne farebbero una Carta più moderna e funzionale. Essa, così com'è, costituisce un pericolo per alcuni, dice Scarpinato. Dopo i momenti di grande orgoglio, attraverso i quali l'Italia si è avvicinata agli standard rappresentati nelle grandi democrazie, momenti come la scrittura della Costituzione stessa, il Risorgimento, Tangentopoli, la Resistenza, il Paese è ricaduto nell'angoscia della mediocrità.

È la mancanza di vergogna, probabilmente, ciò che rende l'Italia dei furbi e dei delinquenti, un Paese atipico. (Lorenzo Pellegrini, Lorenzo.pellegrini@email.it)

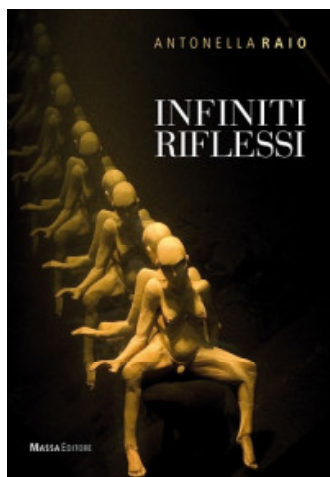
Saverio Lodato, Roberto Scarpinato, *Il ritorno del Principe*. La testimonianza di un magistrato in prima linea. La criminalità dei potenti in Italia, ed. Chiarelettere, Milano, 2008, 347 pagine.

Ogni martedì  
dalle 15.45 alle 18  
ed ogni venerdì dalle 9.45  
alle 12 è aperta  
**la biblioteca della  
Missione Cattolica  
Italiana**  
(Lindwurmstr. 143,  
tel. 089/74 63 060).

## Riconquistare il territorio

Napoli. Quartieri di confine tra legalità e criminalità. Ponticelli, i Tribunali. Zone di disoccupazione. Humus storico della camorra. Periferia e centro storico che si incontrano grazie a diverse analogie. Riconquistare il territorio dal basso. Riconquistarlo alla legalità, con l'ideale di molti e l'impegno di pochi, con gli esempi pratici e non con le parole.

Ponticelli, un quartiere pieno di gente, esploso dopo il terremoto dell'80, quando il centro della città, ferito quasi a morte dall'evento sismico, venne sfollato. Quartiere modesto, era stato fino ad allora, di gente semplice ed onesta. La speculazione edilizia attirò occhi infami e, quando l'affare del cemento finì, iniziò quella della droga: eroina e cocaina come fossero zucchero a velo. Mai scambiare, però, la gente con il contesto. Quanta gente onesta a subire la prepotenza criminale di pochi. Molte cose si sono tentate – anche la creazione di uno dei più grandi Palasport d'Italia – troppe cose sono fallite. Pensare che il quartiere si sia abbandonato al proprio destino, significa non conoscere veramente la dignità intrinseca di essere napoletano. Ricorrentemente il quartiere si dà alternative, si crea prospettive. Così, un manipolo di giovani votati alla buona volontà e sicuri di realizzare un sogno, hanno fondato una piccola casa editrice, che a Napoli ha già il sapore del cult: "Al-est dell'Equatore". Luogo di cultura, ma non solo da stampare, bensì anche da vivere, con incontri e mostre aperte alla cittadinanza.



Così il concime dalla legalità nutre fiori nuovi.

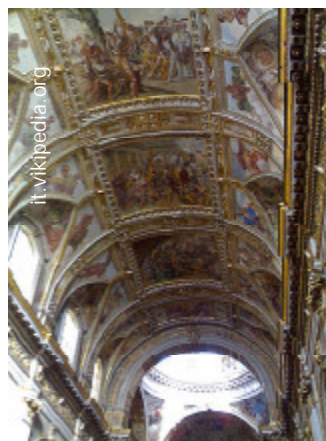
A Ponticelli vive e lavora anche una promettente, giovane artista napoletana, già affermata grazie a molte mostre. Pittrice, scultrice, interprete delle voci più nuove dell'arte contemporanea, sarebbe in altri luoghi del mondo già famosa, grazie al

suo indiscusso talento. Resta a Napoli, invece, e di questa città si fa anche portavoce. Antonella Raio sviscera la sua napoletanità e la sua universalità artistica, lì a Ponticelli.

Poi ci sono i Tribunali, nel caldo ventre di Napoli. La strada dei pastori, le chiese piene di grandi pittori, come le tele del Caravaggio, il Duomo, Santa Caterina a Formiello, Porta Capuana, San Giovanni a Carbonara, fanno da contorno ad un quartiere, che potrebbe essere gioiello architettonico e via turistica in molte metropoli del mondo. A Napoli no, non è così.

I vicoli rabbuiano, si stringono, inumidiscono. Si incancrenisce la disoccupazione, madre della povertà, che concima la criminalità organizzata. Passare la domenica mattina tra i vicoli dei Tribunali significa odorare pane fresco e caffè, udire voci dai balconi aperti per far cambiare l'aria e osservare bambini vestiti a festa giocare a pallone tra le minu-

scole strade, i miseri giardini, illuminati dal sole che attraversa le piccole strade. C'è una parrocchia lì, in una stradina cieca di un vicolo come gli altri. La chiesa dei Santissimi Apostoli, recentissimamente assurta agli onori di un lungo articolo della *Suddeutsche Zeitung* poiché parte non secondaria dell'itinerario della mostra "ritorno al Barocco" che allietta turisti e concittadini fino alla fine di aprile. L'immagine della cupola affrescata impressiona il lettore tedesco. Quello che non si sa è che spesso quella meraviglia della pittura barocca resta oscurata, poiché non bastano i soldi per l'illuminazione. Quella chiesa non è solo un capolavoro artistico è anche un capolavoro di buona volontà cristiana ed umana. Conoscere padre Ciro è un'esperienza che cambia la vita. Un parroco giovane, giovanissimo quando cominciò, di cultura ma soprattutto di cuore e di intelligenza. Non fa grandi proclami, non inscena terribili omelie apocalittiche, ma parla al suo quartiere, alle persone che entrano nella sua chiesa. La predica, mai troppo lunga, tra l'italiano colto con riferimenti semplici ma fondamentali alla filosofia, ed il dialetto, madre lingua del quartiere, porta sempre alla vita pratica e reale. Richiama sempre tutti a riscoprire e a proseguire sulla strada della le-



Interno della chiesa dei SS. Apostoli

galità. Un pastore vero, che non dimentica il suo gregge e conosce, ad uno ad uno, nome e necessità delle sue pecore.

Questo vorrei si sapesse della mia città. (Marinella Vicinanza)



## La Banca della Memoria

*Quattro ragazzi trentenni di Torino hanno avuto un'idea semplice e geniale: trasformare i racconti e i ricordi degli anziani in veri e propri cortometraggi e diffonderli ovunque, grazie a Internet. Perché il passato è un tesoro da mettere in Banca*



Li hanno soprannominati "I Ragazzi del Secolo Scorso" e loro ne vanno molto fieri. Ovviamente, nel XX secolo, ci sono nati, ma anche "rinati", grazie al loro splendido progetto: la Banca della Memoria. Dietro a questo bellissimo nome, che ha il sapore delle buone cose antiche, si nascondono quattro bravi ragazzi di Torino: Luca Novarino, Franco Nicola, Lorenzo Fenoglio e Valentina Vaio. Di età compresa tra i 28 e i 36 anni. Un po' per gioco e un po' per sano esercizio mentale, un anno e mezzo fa hanno deciso di incunarsi in un mondo che, alla maggioranza dei loro coetanei, appare lontano, lontanissimo dalla realtà in cui vivono 365 giorni all'anno. La loro idea: i giovani che si occupano degli anziani, ma non in "formato-badante", bensì come affascinati ascoltatori dei loro racconti, come succedeva quando erano bambini, con le storie del nonno e della nonna. La genialità della Banca della Memoria sta proprio in questo: non solo mettere i racconti, le storie e i ricordi nero su bianco, ma addirittura immortalarli in un video altrettanto immortale, e diffonderli ovunque, dal paesello all'altro

capo del mondo, grazie a Internet ([www.bancadellamemoria.it](http://www.bancadellamemoria.it)).

"Ci piacciono le persone anziane, ci piacciono le loro storie e non vogliamo perderle. Ci piaceva l'idea di riallacciare i rapporti tra le diverse generazioni", spiega semplicemente Valentina Vaio, che ha lasciato un posto sicuro alle Pagine Bianche per impegnarsi a tempo pieno nella Banca della Memoria. Impegnarsi a tempo pieno significa prima fare interviste ad amici e parenti, poi contattare l'Università della Terza Età e altre associazioni di "ragazzi di una volta" e poi girare su e giù l'Italia, una vera e propria tournée, da est a ovest, da nord a sud, "armati" di telecamera amatoriale, cavalletto su cui appoggiarla, piccolo microfono e grande passione. E poi fare "click" sul tasto della registrazione, immagazzinando tutti i ricordi delle persone nate prima del 1940, gli over 70. L'intervista è aperta a tutti, anche a quelli che, in prima battuta, dicono: "Ma io non ho niente di interessante da raccontare". E invece, quando parte la registrazione, i ricordi (e le confidenze) non finiscono più, sembrano un fiume in piena. Gli uomini raccontano soprattutto le loro avventure, piccole o grandi, durante la Guerra. Le donne, viceversa, si sintonizzano più facilmente su ricordi familiari, amichevoli, anche amorosi. Ma i ricordi possono essere remotissimi o vicinissimi, gli argomenti sono i più disparati, nobili e prosaici, da libri di storia e da storia domestica: la Resistenza, l'emigrazione, la Guerra Fredda, gli anni "di piombo", le Torri Gemelli, le preoccupazioni per il lavoro di figli e nipoti, l'angoscia

della pensione riscata, il sogno del Superenalotto, l'incognita della salute. Uomini e donne come tanti, di tutti i giorni, che raccontano di quando erano "poveri ma belli" e di come, forse, vorrebbero essere "vecchi ma ricchi". Uomini e donne comuni, con le rughe della vita vissuta. Ma anche personaggi famosi: lo scrittore



Andrea Camilleri che si commuove quando parla delle sue prime opere teatrali (ben prima del "Commissario Montalbano"), l'attrice Franca Valeri che non si sottrae a "dialogare" con la sua malattia, l'onorevole Fausto Bertinotti che declina l'invito perché è nato nel 1940 e non prima, e quindi fuori dalla fascia d'età "protetta".

A testimonianza della dimensione internazionale di questo progetto, la Banca della Memoria (con il nome di Memoro, in esperanto) è

segue a pag. 18

da pag. 17



già presente anche in Germania (Die Bank der Erinnerungen: [www.memoro.org/de-de/index.php](http://www.memoro.org/de-de/index.php)) e in Francia, Spagna, Stati Uniti e Argentina. E altri Paesi si stanno accodando: perché la memoria è senza confini e senza limiti. È un tesoro da mettere in Banca. La memoria, però, non fa business. Almeno per il momento, la Banca è ricca di ricordi, ma non di guadagni. Luca, Franco e Lorenzo sono laureati in economia, Valentina in sociologia. È chiaro anche per loro che bisogna unire l'utile al dilettevole. Proponendosi come partner professionale, la Banca della Memoria ha lavorato sulla memoria industriale e cittadina dello stabilimento Peroni di Bari, bruciato nel 2008, dà qualche contributo ai documentari di History Channel, ma le committenze si fanno attendere oltremodo. "Eppure di lavoro se ne potrebbe fare tanto", dice Luca Novarino. "Invece di

pubblicare libri costosi e a tiratura limitata sulla storia dei luoghi, dei mestieri e della gente, per gli enti pubblici e per le aziende private sarebbe più utile e conveniente passare al digitale. Chissà, forse in futuro".

Meno male, allora, che del fenomeno-Banca della Memoria ne ha parlato - in copertina - il settimanale "Venerdì" di Repubblica, e meno male che i quattro ragazzi di Pino Torinese sono stati intervistati persino dal prestigioso quotidiano francese "Le Monde". La pubblicità è l'anima del commercio, non c'è che dire. E, infatti, qualche mese fa, è uscito il cofanetto (dvd più libro) "Io mi ricordo - Ritratti di nonni scritti da nipoti" (Einaudi), 71 racconti selezionati tra tutti quelli inviati alla Banca da nipoti, nipotini, discendenti e discepoli affezionati, che ha messo in moto un vero e proprio boom: 600 video-interviste ricevute, quattro mila iscritti al sito, mille visitatori al giorno (e un terzo dei visitatori ha meno di 30 anni). Giustizia è fatta, verrebbe da dire: soprattutto in una Paese smemorato come l'Italia. Ne sarebbe contento anche il grande Federico Fellini. Il suo "Amarcord" è ancora attualissimo. Non dimentichiamocelo, almeno stavolta. (Cristiano Tassinari)



**Diventa socio di rinascita e.V.**  
versando la quota annuale di **40 euro** sul conto: rinascita e.V.  
Kto. 616 31 8805  
Postbank München  
BLZ 700 100 80.  
Riceverai così anche **rinascita flash**  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circonscrizione Consolare di Monaco di Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919  
Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

nei giorni di  
**LUNEDÌ e GIOVEDÌ**  
**dalle ore 18.00 alle**  
**ore 21.00**

I connazionali possono rivolgersi al Comites (personalmente o per telefono) per informazioni, segnalazioni, contatti.

## "Dio Oggi"

Roma, 10-12 dicembre 2009, convegno organizzato dal "comitato per il progetto culturale della Cei". Cacciari, la sua posizione, le possibili implicazioni

Discutere di Dio oggi? Parlarne a 360 gradi con teologi di differenti confessioni e fedi? Con scienziati, filosofi, sociologi e quant'altro? Una vera sfida. Poi, perché parlarne, per redimere un'epoca, nella quale siamo tutti (in modo più o meno dichiarato) "atei come dei paracarri"? Affrontare tale tema nella società di oggi, in questo preciso momento storico, significa anche (e forse soprattutto) affrontare le questioni della comunicazione interreligiosa e, conseguentemente, quelle della convivenza interculturale. Questa la via percorsa dal filosofo e sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, intervenuto il 12 dicembre nella terza sezione del convegno "Dio e le religioni". Nel suo intervento, dopo lunghe considerazioni sulla natura e la funzione delle tre grandi religioni monoteistiche, sulla loro struttura, le loro analogie ma, soprattutto, le loro differenze, Cacciari è giunto al punto forse più proficuo per una riflessione nel campo dell'interculturalità.

La religione oggi viene vissuta, almeno nel mondo occidentale e nelle forme non inficcate dal fanatismo, come una forma nascosta di "ateismo pratico". Viene considerata dal singolo piuttosto come una serie di indicazioni sociali, che poco hanno a che fare con l'impegno intellettuale e la scelta intellettuale di fede.

Una fede senza trascendenza, dunque, una religione, in fondo, senza un Dio. Cacciari definisce questa forma di "ateismo pratico", come "religione miserrima". Nella pochezza di una tale (pseudo) religiosità, non è difficile trovare for-



me di stereotipi dilaganti. Uno di questi, sicuramente il più pericoloso, è quello dell'"estraneità".

Il credente di un'altra fede, anche di altra fede monoteistica, viene considerato come un "estraneo".

Un estraneo religioso, ma anche culturale e sociale, spesso un estremista ed un fondamentalista. La diffusione (si potrebbe osare dire il dilagare) dello "stereotipo dell'estraneità" impedisce de facto la necessaria e, sempre da tutti decantata, "comunicazione interreligiosa".

Fin qui la posizione di Cacciari che, nel suo intervento al convegno, non ha tirato le somme di tale considerazione in un altro ambito, ben più ampio di quello della comunicazione interreligiosa, cioè nel campo della comunicazione interculturale.

Definire l'altro, sentirsi definire da qualcun altro, come estraneo è il primo e più grande ostacolo affinché una forma di comunicazione possa aver luogo. Bene lo sanno coloro che si occupano di "interculturalità". In tale branca della sociologia, il capitolo sul concetto dell'"estraneità", diviene il centro del discutere, e il luogo dell'agire. È evidente che lo stereotipo dell'estraneità, esaminato da

Cacciari solo nell'ottica dell'interreligiosità, diviene un ostacolo ben più grande e ben più pericoloso in un ambito più universale come quello dell'interculturalità. Come liberarsi dell'"uomo nero" dell'estraneità? A dar credito agli studiosi di questa disciplina, definire ciò che è estraneo è un processo innato e difensivo, del quale non ci si può e (a ben vedere) non ci si deve liberare. Forse bisogna cambia-

re prospettiva di analisi del problema ed imparare, finalmente, a riconoscere che non siamo tutti uguali e che le differenze creano problemi, se le si vuole continuare ad ignorare o se si cerca di eliminarle. Forse la sola possibilità è seguire i consigli degli studiosi



Massimo Cacciari

di interculturalità, che spingono tutti a sensibilizzarsi verso le differenze. Sapere che esse esistono, osservarle ed anche criticarle, ma, se è possibile, non escludere nessuno a priori e nemmeno a posteriori. Riconoscere a tutti la dignità di essere altro, ma non definirlo come un essere estraneo. (Marinella Vicinanza)

## Cantare, vissuto di felicità

Qualche anno fa lessi sulla rivista Geo un articolo dal titolo *Glückerlebnis Singen* (Cantare, vissuto di felicità). Il contenuto dell'articolo non mi era del tutto nuovo, ma molto mi era noto solo a un livello intuitivo: avevo infatti già da parecchio tempo notato quanto l'umore dei miei figli fosse migliorato dal loro ingresso nel *Kinderchor* della chiesa, ma non avevo ancora compreso il fenomeno a livello consapevole. Adesso mi era chiaro: cantare è una sorta di ginnastica integrale per corpo e anima, per memoria e concentrazione, un elisir di lunga vita che nutre il cervello e mette in moto gli ormoni della felicità che irrobustiscono il nostro sistema immunitario. Il benessere che prova chi canta abitualmente si riscontra a tutte le età, dall'asilo nido al centro per gli anziani.

"Mezz'ora di canto al giorno per tutti i bambini della scuola materna ed elementare e non avremmo il problema Pisa nelle scuole", questo è il risultato cui è giunto Karl Adamek, psicologo, terapeuta del canto e iniziatore del progetto "Il canto del mondo", che si propone come scopo la diffusione del canto nella vita quotidiana degli uomini, al di là di qualsiasi differenza culturale, politica o religiosa. È anche grazie all'impegno di tale iniziativa che negli ultimi anni si assiste a un cambiamento: negli asili molte educatrici cominciano e concludono la giornata cantando, nelle scuole c'è quasi sempre un coro, seppur non sempre integrato nell'orario scolastico, e sempre più cori si formano da iniziative spontanee.

Secondo una stima approssimativa sarebbero 65.000 i cori in Germania, un esercito di tre milioni e mezzo di persone che regolarmente, in ogni città e paesino della Germania, si mette in moto per raggiungere una chiesa, una scuola, una casa privata, dove trovarsi



Il coro femminile JUNO di Monaco di Baviera

con altre persone per cantare.

Per me la decisione è arrivata immediatamente: anch'io voglio cantare! Ma dove? Sapevo che nella chiesa dove anche i miei figli cantano c'era un coro gospel, frequentato con entusiasmo da alcune conoscenti, ma cantare in chiesa? Io, da sempre atea? La cosa non sembrava stare in piedi. Eppure ero curiosa e così una sera, armatami di coraggio, mi presentai alle prove. A mio marito avevo detto: "Vado, guardo e torno, mancherò mezz'ora". Quella sera ritornai a casa molte ore dopo e a mio marito che stava già chiedendosi cosa mi fosse mai successo, si presentò una moglie raggiante che a passo di danza esclamava: "*Das war sooo toll!*" (*È stato coooosì bello!*, ndr).

Se qualcuno anni fa mi avesse predetto che avrei trovato un briciolo di felicità cantando nel coro di una chiesa protestante,

avrei battuto una mano sulla fronte, come a dire "Sei da legare". Invece è proprio così. E se voi che leggete non avete mai fatto questa esperienza, posso dirvi: provate! Ne vale la pena! Ci sono cori per tutti i gusti: per sole donne, per soli uomini, misti, classici, jazz, gospel e altri ancora e nella maggior parte di essi non è richiesta alcuna conoscenza di teoria musicale.

Quello che all'inizio di ogni incontro corrisponde al riscaldamento muscolare, in ogni lezione di ginnastica, è tutta una serie di esercizi preparatori al canto che va sotto il nome di *Einsingen*.

Questa è una fase molto divertente e importantissima, in quanto vengono attivati e riscaldati tutti i muscoli e gli organi della voce. Solo dopo questa fase si cominciano a provare i vari canti, generalmente a più voci, che quindi vanno studiate separatamente (soprano, contralto, tenore, basso). Quando le quattro voci sono pronte e si prova tutti insieme è un'esperienza esaltante e solo allora si capisce perché cantare è così simile a "incantare", uno stato magico che in nessun modo può essere provato col solo ascolto del canto. Questo incanto ha anche una grande valenza sociale perché unisce e trasforma coloro che vi partecipano. Guardate film come "Come in cielo" o "I bambini di Monsieur Mathieu" e vi sarà tutto chiaro.

A tutti voi un anno nuovo sano e sereno! Cioè: cantate! (Rossella Sorce)

## Antibiotici: non abusiamone!

Inverno: è questo il periodo in cui gran parte della popolazione è alle prese con tosse, bronchiti e altre malattie da raffreddamento e, in questi casi, ricorrere agli antibiotici è diventato uso comune. Ma il loro uso sconsiderato rende questi preziosissimi farmaci sempre meno efficaci.

Una delle maggiori conquiste della medicina che ha contribuito a debellare le grandi malattie del passato e, ancora oggi, salva la vita a milioni di persone, rischia di diventare un'arma spuntata. Da un lato la ricerca, negli ultimi anni, sta segnando il passo in questo campo, ma è soprattutto l'impiego scorretto e troppo frequente a far perdere l'efficacia di questi straordinari medicinali. Infatti, in genere, bronchiti, tonsilliti, faringiti, laringiti, per il 90 per cento dei casi, sono provocate da virus e, di conseguenza, insensibili agli antibiotici. Essi vanno presi soltanto quando è davvero necessario, cioè solo in presenza di un'infezione batterica poiché, oltre a non servire contro un'infezione virale, possono dar luogo a reazioni cutanee e/o disturbi gastrointestinali, nonché possono far aumentare il rischio di contrarre allergie e malattie degenerative, soprattutto nei bambini, i cui danni si scoprono a distanza.

In alcune circostanze, però, per esempio nel caso di una bronchite cronica in un anziano, oppure se si è alle prese con un sistema immunitario indebolito, un'infezione virale può, talvolta, aprire la strada ad un'aggressione batterica. E allora l'uso degli antibiotici può rivelarsi ragionevole.

La letteratura scientifica abbonda di casi allarmanti che riguardano la cosiddetta "antibiotico-resistenza", vale a dire la capacità di alcuni batteri di trasformare la propria struttura per "resistere" a questi farmaci.



Il primo caso di "superbug" – questo il nome dato dagli americani ai batteri resistenti –, è stato segnalato già nel 1961, solo una trentina di anni dopo la scoperta degli antibiotici.

Oggi, quello più allarmante riguarda lo "stafilococco aureo" ed è un fenomeno in aumento in tutto il mondo, causa di gravi infezioni ospedaliere.

Ma anche batteri meno violenti possono diventare aggressivi se sviluppano una resistenza, come è capitato all'ospedale di Voghera dove, per questo germe, cinque persone hanno perso un occhio dopo un banale intervento.

Gli antibiotici, lo ripeto perché è importante, funzionano solo se usati con criterio, con prudenza e con parsimonia. Chi prende antibiotici ad ogni minima infezione, convinto, magari, che questi farmaci non siano poi così dannosi, in realtà, fa un pessimo servizio al proprio sistema immunitario che, indebolito, non riesce più a difendere dalle malattie.

Per usare correttamente questi farmaci vanno seguite regole da cui non si può derogare mai:

1) solo il medico decide quando e quale tipo di antibiotico sia necessario per combattere il tipo di infezione contratta;

2) l'antibiotico deve essere pre-

so per il numero di giorni giusti, consigliati dal medico, non di meno e non di più. Se, infatti, si accorcia la terapia, questa può risultare inefficace, mentre se viene protratta, si rischia di rendere i batteri resistenti al farmaco;

3) l'antibiotico va assunto tutti i giorni alle dosi e secondo gli intervalli stabiliti dal medico. Se si dimentica una dose, bisogna recuperarla appena ce ne ricordiamo (senza raddoppiarla) e poi ricominciare a calcolare gli intervalli a partire dal momento in cui si è presa la pillola dimenticata;

4) la dose non va ridotta anche se i sintomi scompaiono poiché il batterio può sopravvivere alle manifestazioni dei disturbi;

5) gli antibiotici non vanno mai presi a casaccio o di propria iniziativa, recuperando, per esempio, le pastiglie non consumate durante infezioni precedenti;

6) non considerare questi medicinali come "bacchette magiche" alla portata di risolvere tutti i mali.

Chiudo questo articolo sfatando un mito: gli antibiotici non debilitano, non provocano stanchezza, mentre i famosi fermenti lattici (yogurt o fiale che siano) possono servire durante il trattamento antibiotico a patto, però che contengano "lattobacilli vivi". (Sandra Galli)

**Volete ricevere  
regolarmente  
rinascita flash?**

Contattate la redazione

Tel. 089 36 75 84  
e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

## Sapori di casa nostra

Un po' imbarazzata mi sento, a colloquiare di cosucce amene quali mangiare e bere mentre il nostro Paese va praticamente in malora. Ma come diceva Confucio: *che aggia a fa'*? La politica la lascio fare a chi se ne intende più di me, mentre io penso ai manicaretti, che sicuramente mi riescono meglio di una tavola rotonda. Oltretutto ne guadagno in salute, anche se la tavola "rotonda", mi ricorda i miei rotolini che proprio non ci pensano più a voler lasciare il mio girovita. Allargo quindi la gonna e giù con la ricetta.

E poiché io sono una di quelle cuoche che non acquistano le fragole o le pesche a Natale, tanto per non dimenticare che sono amante di questo nostro ambiente purtroppo maltrattato e dei prodotti regionali e stagionali, mi attengo, di mese in mese, a ciò che passa il convento. In questo caso a ciò che mi ha passato il mio amico Alfred che, di ritorno dalla Toscana, mi ha regalato un sacchetto di castagne, ma dovrei dire "marroni", anche se incappo in un malinteso se racconto che il sacchetto mi si è poi rotto. Ma qui si tratta di "marroni D.O.C.". E poi io sono femmina. Scherzi a parte, poiché il mio sangue è per metà emiliano (dell'altra metà parleremo un'altra volta) e visto che mia nonna era contadina, amante della sua



terra e degli immensi castagneti che si perdono ancora oggi a vista d'occhio nella zona dell'Appennino che va verso il Passo delle Radici, questo frutto, forse il più bello dell'autunno, ha per noi ancora oggi il significato di sopravvivenza, di vita, nutrimento, serate trascorse al camino davanti al crepitio delle fiamme, pane e companatico, che dava energie, calorie e non costava praticamente nulla. Ma i tempi sono cambiati e le castagne, o pane dei poveri, vengono vendute, almeno nella zona pedonale di Monaco, a peso d'oro. Ma se avete anche voi un buon amico che ve le procura gratis, allora provate questo

### Castagnaccio

con mezzo litro di latte, 4 uova, 4 cucchiaini di zucchero, 1 cucchiaino di farina, sale, la buccia grattugiata di un limone non trattato, una decina di amaretti sminuzzati (io li metto in un sacchetto di plastica e li schiaccio con le mani), 150 gr circa di cioccolata amara grattugiata, 20 marroni cotti (meglio se con aggiunta di spezie chic tipo anice stellata, un pezzetto di cannella, 1 baccello di vaniglia o altro) e passati poi al setaccio, un bicchierino di liquore a piacere aumenta il piacere.

Preriscaldare il forno a 150°.

Sbucciare le castagne e farle lessare in acqua leggermente salata per ca. 20/30 minuti. Poi levare la pellicina, chiamata "samsa", che divide il frutto dalla buccia, e rimetterle in una casseruola con il latte addizionato delle spezie di cui sopra. Condurre a cottura a fuoco basso. Schiacciarle poi con un cucchiaino di legno per ottenere una purea, eliminando i resti delle eventuali spezie.

Nel frattempo montare i tuorli con lo zucchero. Io monto prima gli albumi a neve ben ferma con un pizzico di sale, poi, con le stesse fruste del mixer non lavate, proseguo con il montare i tuorli. Se facessi il contrario dovrei, prima di montare gli albumi, lavare le fruste per evitare che residui grassi di tuorlo impediscano il montare degli albumi. E ai pigri questo non piace. Aggiungere ai tuorli la farina, la purea di castagne ormai raffreddata e tutti gli altri ingredienti, per ultimo le chiare d'uovo mescolando delicatamente con un movimento che va dall'alto al basso per non smontarle. Imburrare bene una carta da forno inumidita e strizzata e rivestire una tortiera del diametro di circa 23-25 cm. Versare il composto nella tortiera e infornare per 30 minuti.

Gustiamolo pensando forse un pochino anche alle nostre tradizioni più belle, affinché esse non vadano per sempre perse. Buon appetito! (Marta Veltri)

Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?  
visitare il nostro sito

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

oppure telefonate al:  
**089/36 75 84**

**Pagine Italiane in Baviera -  
Italienische Seiten in Bayern**

Fax 089 530 26 237

[info@pag-ital-baviera.de](mailto:info@pag-ital-baviera.de)  
[www.pag-ital-baviera.de](http://www.pag-ital-baviera.de)

**14-31 gennaio Vortragssaal der Münchner Stadtbibliothek, Gasteig** (Rosenheimerstr. 5, München) rassegna cinematografica **7. Mittelmeer-Filmtage**. I film italiani proiettati: **L'Orchestra di Piazza Vittorio** (di Agostino Ferrente, 2006), **L'ultimo Pulcinella** (di Maurizio Scaparro, 2008), **Mar nero** (di Federico Bondi, 2009). Ingresso: € 7,00 / 6,00. Organizza: Filmstadt München (Circolo Cento Fiori, Griechisches Filmforum, SinemaTürk Filmzentrum), Institut Français de Munich Istituto Italiano di Cultura, Münchner Stadtbibliothek e Kulturreferat München.

**Giovedì 21 gennaio ore 18.30 nella Europahalle della Scuola Europea** (Elise-Aulinger-Str. 21, München, U5 "Therese-Ghiese-Allee", bus 55 "Friedhof Perlach") **L'Europa 20 anni dopo la caduta del Muro**, incontro con Demetrio Volcic, giornalista, professore all'Università di Trieste alla Facoltà di Scienze Diplomatiche e Internazionali, già membro del Parlamento europeo e senatore della Repubblica italiana. Entrata libera. Organizza: la Sezione Italiana della Scuola Europea di Monaco di Baviera.

**Venerdì 22 gennaio ore 19 in EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80, München) **sala 108** incontro aperto sul tema degli **Ultimi sviluppi politici** in Italia e in Germania. Verrà mostrato un breve film di R. Marchesini. Organizza: rinascita e.V.

**Domenica 24 gennaio ore 10.30-11.15** (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo), **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni) **in Haus-Olymp** (Elisabeth-Kohn-Str. 29, München, tram 27 e 12, bus 53 e 154) **Il laboratorio dell'italiano**. Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de). Organizza: rinascita e.V.

**Domenica 7 febbraio ore 10.30-11.15** (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo), **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni) **in Haus-Olymp** (Elisabeth-Kohn-Str. 29, München, tram 27 e 12, bus 53 e 154) **Il laboratorio dell'italiano**. (Vedi domenica 24 gennaio)

**Martedì 10 febbraio ore 21 (ingresso dalle ore 20) alla Muffathalle** (Zellstr. 4, München) **Beppe Grillo**. Per informazioni: Andrea Petricca (andrea.petricca@ohmysweet.com - tel 089/89 05 44 88). Organizza: Oh My Sweet Entertainment.

**Domenica 28 febbraio ore 10.30-11.15** (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo), **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni) **in Haus-Olymp** (Elisabeth-Kohn-Str. 29, München, tram 27 e 12, bus 53 e 154) **Il laboratorio dell'italiano**. (Vedi domenica 24 gennaio)

**Venerdì 12 marzo ore 19 all'Inca-Cgil** (Häberlstr. 20, München) rinascita e.V. organizza per i soci e per gli

amici la **Serata insieme**, in occasione della Giornata Internazionale della Donna.

**Domenica 14 marzo ore 10.30-11.15** (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo), **ore 11.15-12.30** (per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni) **in Haus-Olymp** (Elisabeth-Kohn-Str. 29, München - tram 27 e 12, bus 53 e 154) **Il laboratorio dell'italiano**. (Vedi domenica 24 gennaio)

**Cinema e Storia III - Rassegna cinematografica** con relazioni di approfondimento

**Vortragssaal der Münchner Stadtbibliothek Am Gasteig Rosenheimer Straße 5**

Biglietto 9 €, ridotto 7 €, prenotazione: Muenchen Ticket tel. 089 54 81 81 81.

Questo progetto realizzato dal Circolo Centofiori in collaborazione con la Stadtbibliothek e con Filmstadt, è la continuazione delle due rassegne precedenti Cinema e Storia I (ottobre 2007-gennaio 2008) e Cinema e Storia II (marzo-giugno 2008).

Riacciandoci all'ultimo film di Cinema e Storia II "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto", che descriveva le strutture autoritarie e la dinamica di potere degli anni settanta, questa volta mettiamo in risalto tre temi: la corruzione politica, l'immigrazione e l'insicurezza ed instabilità nel lavoro. Questi sono tra gli aspetti più rilevanti degli ultimi quarant'anni di storia italiana che hanno in modo particolare influenzato e trasformato la società.

**Sabato 9 gennaio ore 17-20 Il portaborse**, regia Daniele Luchetti, Italia 1991, 95 min. OF. Segue relazione di Daniela Di Benedetto **La corruzione e la mancanza di etica in politica**.

**Sabato 6 Febbraio ore 17-20 Saimir**, regia Francesco Munzi, Italia 2004, 88 min. OmeU. Segue relazione di Sandro Pinarello **Immigrazione in Italia: chance e risorse per il Paese ma anche emarginazione, sfruttamento e criminalità**.

**Sabato 27 Febbraio ore 17-20 Tutta la vita davanti**, regia Paolo Virzi, Italia 2008, 117 min. OmdU. Segue relazione di Norma Mattarei **Inquietudine nel mondo del lavoro: disfacimento dei valori di solidarietà e disorientamento emotivo come conseguenze del precariato**.

**Prossimi appuntamenti del Cineforum Italiano a Starnberg** - Film in originale, introduzione di Ambra Sorrentino Becker e dibattito.

Al Kino Breitwand Starnberg, Wittelsbacherstr. 10, tel. 08151 97 18 00 (S6 direzione Tutzing, fermata Starnberg), per informazioni rivolgersi a: ambra.sorrentino@web.de.

**13 gennaio alle 19.30 Riprendimi**, Italia 2007, 93 min., regia Anna Negri.

**10 febbraio alle 19.30 La giusta distanza**, Italia 2007, 106 min., regia Carlo Mazzacurati.

## Il Laboratorio dell'Italiano

riapre i battenti anche quest'anno, ma **in una nuova sede:**  
**nel quartiere Ackermannbogen**

10. gennaio, Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)  
24 gennaio Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)  
7 febbraio, Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)  
28 febbraio, Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)  
14 marzo, Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)  
18 aprile, Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)  
2 maggio, Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)  
16 maggio, Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)  
13 giugno, Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)  
27 giugno, Haus-Olymp (Elisabeth-Kohn-Str. 29)



**Il Laboratorio è raggiungibile con i tram 27 e 12, con gli autobus 53 e 154**

Ci divertiremo, come negli anni passati, giocando e imparando

Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano, con il gruppo dei piccolini, fino a cinque anni e mezzo, e il gruppo dei grandicelli, dai cinque anni e mezzo ai dieci

Per maggiori informazioni potete rivolgervi a **Marinella Vicinanza**  
tel. **089/30 70 76 35**, [maviott@arcor.de](mailto:maviott@arcor.de)



**rinascita e.V. invita  
alla Serata insieme**

**Venerdì 12 marzo ore 19 all'Inca-Cgil (Häberlstr. 20, München)**

rinascita e.V. organizza per i soci e per gli amici la **Serata insieme**, in occasione della Giornata Internazionale della Donna, con la lettura da parte di Sandro Pinarello **"Donne in rinascita"** e la proiezione del documentario **"Il corpo delle donne"** di Lorella Zanardo, Marco Malfi Chindemi e Cesare Cantù.